



NUOVI ORIZZONTI

Lettera alle Famiglie

Anno XIII- Numero 1

Parrocchia di Semogo - Febbraio 2021



IL TEMPO DELLA PANDEMIA



Ormai da un anno stiamo vivendo il tempo della pandemia con alcune sensazioni prevalenti: la paura, l'angoscia, l'affanno, il dolore, la sofferenza, l'ansia del ricovero in ospedale e, in alcuni casi, la morte.

Ci siamo un poco abituati a portare la mascherina, a rispettare le distanze, a chiudersi in casa, a rispettare il "coprifuoco" e, di settimana in settimana, a guardare il "colore del territorio", rosso, arancione, giallo, per meglio capire se abbiamo libertà di movimento o meno.

In una parola: abbiamo vissuto una situazione difficile!

La radio, la televisione e gli altri mezzi di comunicazione ci hanno sempre tenuti aggiornati sia a livello locale, che nazionale, che mondiale. Tuttavia il buon umore e la gioia di vivere sono un po' sospesi.

Ed ora finalmente una buona notizia: è stato realizzato il vaccino per combattere il virus!

Sono iniziate le vaccinazioni per i medici e per il personale paramedico, per le persone

più fragili, a partire dagli anziani, i malati, alle persone maggiormente esposte da un punto di vista sociale. Sono tornate un po' di luce e di speranza.

E noi, in questa situazione, quale risposta possiamo dare?

Come cittadini siamo chiamati a costruire insieme il "bene comune".

Come cristiani siamo chiamati a riaccendere in noi la fede nell'ascolto della Parola del Signore e nel nutrirci dell'Eucaristia per costruire tra di noi rapporti di unità e di fraternità.

Don Giacomo



ORIZZONTI

**Lettera alle Famiglie
della Parrocchia di
Semogo**

Anno XIII - Numero 1

Febbraio 2021

*REDAZIONE: Via Plator, 4 -
Semogo - 23030 - Valdidentro (SO)*

Stampato in proprio presso la
Cooperativa SO.LA.RE.S. - Via
Roma, 1 - 23032 Bormio (SO)

Cari nonni e anziani tutti,

vogliamo raggiungervi attraverso queste pagine per salutarvi calorosamente: siete stati e continuate a essere parte integrante della nostra comunità e della società intera. Questo è un tempo duro e difficile che sta cambiando le nostre abitudini, le nostre relazioni, i nostri stili e pensieri. Le fragilità presenti ad una certa età richiedono, in questo momento storico, di starsene in casa per difendere la propria vita.

Questo tempo è un tempo un po' di deserto. Il tempo che non avreste voluto vivere mai, vedere mai. Voi che sapete qual è il valore del tempo, sentite che tutte queste giornate vuote di incontri, di tavolate familiari che i bimbi colorano di allegria e di vivacità, sono un tempo rubato da un ladro che è venuto in questo mondo a sconvolgerci. In queste settimane, mesi, volervi bene significa stare lontani, avere cura di voi comporta evitarsi ed evitarvi.

Si parla per telefono, si fanno vedere i nipoti in videochiamata, ci si saluta sotto il balcone, ci si saluta con la mano, ci si mandano dei baci...

Ma per tutti questo tempo può rivelare anche delle opportunità che il ritmo precedente aveva un po' soffocato. Il tempo disteso può aiutare a rivedere il proprio cammino e cogliere quelle pillole di vita che possiamo trasmettere. Lasciamo tracce nella nostra storia paesana: scrivete ricordi di vita, riflessioni, prospettive, filastrocche, giochi, storielle di vita contadina, aneddoti preziosi e istruttivi.

Qualche domanda guida. Cosa ricordi del primo giorno di scuola? Quali eventi importanti sono accaduti nell'anno della tua nascita? Avevi una stanza propria o la condividevi? Come si svolgeva il risciacquo dei panni in quelle belle fontane? Quando i primi elettrodomestici? L'arrivo della televisione? Tradizioni?.....

Dobbiamo salvare dalla dimenticanza usi e costumi. Qualcuno potrebbe dire: "Ma a chi possono interessare le nostre fatiche, i nostri sacrifici, le nostre memorie?"

Fare memoria è un tassello importante per costruire il futuro e non appiattirsi sul presente. Ognuno è figlio del suo tempo ma il nutrimento solido che ci viene dal passato è buono anche per il futuro e i principi sostanziali sono in grado di sostenere anche noi. "Il pane di ieri è buono domani" (Enzo Bianchi)

Fateci avere i vostri scritti senza preoccuparvi della forma e noi ne faremo tesoro attraverso il nostro "Orizzonti".

La Redazione



LA NOSTRA STORIA



DIARIO DELLE ELEMENTARI

Presso gli archivi scolastici di Bormio sono depositati alcuni registri delle scuole elementari di Valdidentro che Chiara Viviani ha trascritto per la sua tesi di laurea "L'istruzione elementare nel Bormiese durante il fascismo attraverso le Cronache ed osservazioni dell'insegnante sulla vita della scuola"

Si tratta proprio di diari, compilati dalla insegnanti, che riportano le vicende scolastiche più rilevanti. Lasciamoci trasportare nell'atmosfera di quel tempo e potremo rivivere un po' della vita di Semogo che qua e là trapare con i commenti delle maestre.

SCUOLA ELEMENTARE DI SEMOGO - A.S. 1928-29 CLASSE I-IV mista

CRONACA:

26 settembre 1928: Oggi è stato il primo giorno di scuola. Molti scolari assenti specialmente in quarta. Mi hanno fatto bella impressione alcune mamme che hanno accompagnato i loro bimbi in classe.

1 ottobre 1928: Sono usciti i miei scolari: molto allegri. Oggi sono ritornati alcuni ripetenti, si sono messi a chiacchierare, però gli ho fatto capire che volevo silenzio e con un po' di fatica ho potuto ottenerlo.

4 ottobre 1928: Giovedì adunata a Bormio di tutti gli insegnanti: parla la Signora Direttrice intrattenendosi sui seguenti argomenti: I vigili insegnanti, perché sia scrupolosamente adempiuto l'obbligo scolastico e la rigorosa puntualità, sia da parte della maestra come dello scolaro. La maestra sia presente 1/4 d'ora prima delle 9 e riceva e aspetti gli alunni. Lo scolaro esca ed entri nella scuola con ordine, accompagnato. Esercizi fisici mezz'ora al giorno ed il mercoledì tutto il pomeriggio, possibilmente all'aperto ed in esercitazione ginnastica. Si facciano delle marce, delle passeggiate. Consiglia il giornale: "Il Tricolore" e "Il Balilla". Almeno uno per ogni classe.

6 ottobre 1928: Oggi ci sono i maschietti irrequieti: non ho fatto le cose lentamente.

12 ottobre 1928: Commemorazione della scoperta dell'America 12 ottobre 1492. V. P. ha portato una mela, un galletto di zucchero, una rapa. E. I. una mela, una rapa, una corona di rose. S.M. un cartoccio di fagioli.

D.F. un grappolo d' uva. D.M. un bicchiere di mirtilli rossi. Ho ricevuto 10 copie del Balilla. Sono andate a ruba.

13 ottobre 1928: Abbiamo ornato la fotografia del Duce con ghirlande di rose, gli scolari l'hanno fatto volentieri ed erano soddisfatti, la guardavano con compiacenza.

16 ottobre 1928: Comincia a farsi sentire il freddo. I bambini arrivano intrizziti. Oggi abbiamo fatto il componimento annuale, si sono impegnati bene e mi pare che sia riuscito bene.

17 ottobre 1928: Mercoledì dopo mezzogiorno appena entrata ho annunciato una passeggiata. Siamo partiti, alle 14.30 tutti allegri, anche troppo, alla volta di Rezloug per vedere la diga. Avrei desiderato gli alunni più disciplinati, più seri. Siamo ritornati alle 18 stanchi ma soddisfatti.

23 ottobre 1928: Mi sono arrivate 13 copie dell'arte dei piccoli, ho trovato oggi stesso 10 abbonati annuali. Bisogna che insista nel modo di tenere la penna, la mano deve essere leggera, però non debbo lasciar più usare la matita perché la mano si abitua troppo pesante. Le matite andrebbero bene del n° 1, molto tenere.

12 novembre 1928: Stamattina entrai un po' trepidante e un po' mesta, nella mia nuova scuola. I bimbi capirono soltanto la mia tristezza, perché la Signora Direttrice il giorno prima, aveva già detto loro, ch'io veni-



vo da molto lontano, e avevo abbandonato le persone più care, per essi.

Mi accolsero con un tributo inaspettato, spontaneo e gentile, di dolci, di caramelle e di tanti altri piccoli, ma grandi doni per essi. Li ringraziai mentre li fissavo con sguardo commosso. Capii che non mi erano ostili, ma che mi accoglievano con sicura fiducia e con bontà. Occuparono poi il loro posto con deferente attesa, e furono tranquilli e buoni per tutta la giornata. Questo primo giorno l'ho impiegato specialmente per farmi conoscere, e per studiarli un po', e la mattinata passò quasi in una conversazione limitatamente amichevole. Quelli di prima sono un po' più vivaci e più distanti da me, ma sono i primi mesi di scuola, e si abitueranno gradualmente. E poi sono piccini ed hanno bisogno, quasi diritto, di muoversi un pochino di più.

13 novembre 1928: I bambini mi attendevano per la strada ed entrammo insieme in classe. Ma una brutta sorpresa ci aspettava. Qualche persona, che per fortuna dopo l'inchiesta che feci, non risultò essere nessuno degli alunni delle scuole, entrò nella mia classe, e dal cassetto del tavolo, e dall'armadio chiusi a chiave, asportarono i denari della biblioteca ed altri piccoli oggetti che facevano parte del museo didattico. Rimasi molto addolorata ed anche i bambini erano indignati. Il sospetto è su un ragazzo che non frequenta più la scuola, ma i denari (£15 circa) non si troveranno più. Chiuderemo meglio la scuola. L'episodio è servito di lezione occasionale sull'educazione morale, l'onestà, rispetto alla roba altrui, e in particolare al patrimonio della scuola.

14 novembre 1928: Nel pomeriggio passeggiata scolastica fino ad Isolaccia; nella piazzetta del paese ove s'innalza il monumento ai Caduti, la scolaresca in fila si è fermata. Feci salutare romanamente, dopo brevi parole in ricordo della grande guerra e degli eroi morti. La giornata era splendida di sole ed è servita anche meglio per far fare ginnastica (marcia in fila) agli alunni, perché in questa scuola manca assolutamente l'ambiente adatto. Nell'andata come nel ritorno, la vallata risuonava di canti di gioia e di inni patriottici.

17 novembre 1928: Gli alunni di quarta, che in generale fanno benino nelle altre materie, sono però tutti negativi nella lettura espressiva, e di conseguenza anche nella recitazione. Sono monotoni ed hanno la cantilena caratteristica della parlata di questa valle. Danno un'impressione sgradevole, oltre che per far dubitare che capiscono o sentono quello che leggono e dicono.

20 novembre 1928: Non sono troppo soddisfatta dei bambini di prima. Come intelligenza vi è un elemento proprio scadente. Ho dovuto ricominciare di nuovo con l'aritmetica, perché sapevano graficamente scrivere i numeri, ma non conoscevano il valore del numero e specialmente del segno più e meno. Pochi di quelli del primo anno, seppero scrivermi giusto

quelle piccole operazioni (del + e -) entro il numero noto, anche dopo molti esercizi orali e scritti alla lavagna, fatti con l'aiuto di vario materiale didattico. Anche nel dettato vorrei poter ottenere di più. Già s'incagliano alla prima difficoltà, per la formazione delle prime parole con la prima consonante.

26 novembre 1928: Da due giorni scende la neve che ormai si è fatta alta sulle strade, e maggiormente sui monti. Oggi, contrariamente al solito, la scuola era semi deserta. Mancava più della metà degli alunni, appunto causa del cattivo tempo. Molte famiglie sono ancora sui monti per ultimare i lavori autunnali, e non hanno permesso ai figliuoli di scendere in paese per venire alla scuola, con tanta neve che si fa sempre più alta e che scende senza interruzione.

27 novembre 1928: Continuano numerose le assenze, come prevedo.

30 novembre 1928: Ieri, 29 novembre, riunione a Bormio di tutte le maestre del Circolo Scolastico di Bormio, per ordine della Signora Direttrice. Parlò della scelta dei libri di testo, con preghiera di mandare intanto l'elenco di quelli già adattati nelle scuole. Dell'istituzione dei "dopo scuola" nei Comuni dov'è possibile e dove sono adatti ai bisogni locali. Della mutualità scolastica, con preghiera che gli insegnanti facciano opera di persuasione presso gli alunni e anche presso le famiglie se è necessario essendo un'istituzione utilitaria e morale. I bambini si abitueranno ad essere economi di un sicuro sussidio e di una piccola sicura pensione. Di ingrassare più che è possibile le schiere dei "Balilla" con opera di propaganda fervida e nazionale. Mandare entro il 15 dicembre l'elenco degli iscritti ai "Balilla e alle Piccole Italiane". Istituzione a Bormio della biblioteca magistrale, con contributo di una tassa annua per ogni insegnante.

5 dicembre 1928: Ricorrenza dell'episodio di Balilla (1746). Lezione di storia occasionale sull'ardito gesto del fanciullo. L'episodio per quanto in parte quasi noto, è stato ascoltato attentamente e con entusiasmo dai fanciulli, che si sentono molto vicini, anche dopo tanti anni, all'anima del giovinetto Balilla. La sua figura di birichino generoso ed eroico, è entrata in loro con tanta simpatia, e con tanta vivezza, che mi hanno spontaneamente chiesto di fare subito in giornata, il diario. La giornata del 5 dicembre si è iniziata e chiusa al canto dell'inno dei Balilla.

7 dicembre 1928: Lezione di storia occasionale sui Martiri di Belfiore. (7-12-1852) Commemorazione in classe con semplici, sentite parole. I miei alunni di quarta non ne conoscevano neppure il nome. Feci fare il dettato che diedi poi come lezione a memoria per casa, perché sappiano almeno cosa fecero, e il loro nome, perché mi pare, che i Martiri di Belfiore, abbiano più diritto di essere conosciuti dai bimbi d'Italia, prima di tutti gli eroi dell'Oriente e della Grecia.

11 dicembre 1928: Non riesco ad ottenere dai miei bambini di prima quell'ordine e quella pulizia nei quaderni, che stanno tanto bene e che tanto desidero. Non possono concepire, nè posso far capire il valore artistico e morale dell'educazione estetica, se non sentono neppure la bellezza e il bisogno dell'ordine e della pulizia. Macchie, macchie e macchie dappertutto, nonostante i miei continui consigli e rimproveri. Pochi sono i bimbi che scrivono senza macchie e senza sgorbi, e questo mi dispiace perché, anche se gli esercizi e i compiti sono fatti senza errori, non danno un'impressione favorevole.

14 dicembre 1928: Passeggiata scolastica ad Isolaccia per far assistere gli alunni alle proiezioni istruttive. Prima parte: il mondo sottomarino, montagne, pesci, molluschi, piante. Parte seconda: Maria Vergine dalla sua nascita fino alla morte di S. Giuseppe, la Madonna rappresentata in alcuni quadri di Raffaello. I bimbi erano vivamente interessati alle proiezioni e sono ritornati a casa molto interessati.

7 gennaio 1929: Domani vacanze per il genetliaco di S.M. la Regina Elena. Ne ho parlato oggi in classe con brevi cenni biografici illustrando maggiormente la sua figura squisita di donna pietosa ed amorosa.

9 gennaio 1929: Anniversario della morte del 1° Re d'Italia, del Re galantuomo e guerriero. Commemorazione in classe, che ha anche servito di lezione occasionale di storia.

16 gennaio 1929: La quarta è poco disciplinata, e da un po' di tempo riscontro poca concordia fra maschi e ragazze. Stamattina, per certi biglietti che volevano, e per certe parole scritte sui libri e dette alle bambine, sono stata costretta a cambiare di posto alla fila delle bambine.

26 gennaio 1929: Oggi nel pomeriggio la Signora Direttrice ci ha concesso vacanza per poter assistere con la scolaresca, alla recita degli alunni delle scuole di Bormio. Siamo partiti a mezzogiorno a piedi, nonostante la giornata fosse assai fredda. Siamo però ritornate in macchina, essendo la rappresentazione finita alle 4 e 1/2. Parecchi alunni però, appunto per il freddo, non sono venuti. Gli altri rimasero entusiasti. Questi piccoli quassù non vedono mai nulla di bello e di istruttivo, e ho avuto piacere erudirli.

29 gennaio 1929: Oggi alle quattro, dopo la lezione pomeridiana i miei alunni si sono affacciati a coprire tutte le finestre e a ritirare i banchi, per una rappresentanza cinematografica che si fece appunto nella mia aula, ma alla quale assistettero anche gli alunni dell'altra insegnante. Programma: gli animali feroci, la nascita e la vita di Cristo, alcuni miracoli. Per i miei alunni fu nuovo e sorprendente vedere le figure muoversi. Avevano ancora visto le proiezioni, ma mai cinematografia. Erano pazzi di gioia.

13 febbraio 1929: Visita della Signora Direttrice. Era attesa con desiderio da me e dai miei alunni

16 febbraio 1929: Da alcuni giorni il freddo è intenso ed anche nella scuola fa freddo. I bambini soffrono e non possono scrivere. Molti mancano.

2 marzo 1929: E' ritornato il bel tempo ma come prevedevo, incominciano le malattie, l'influenza. Anche molti dei miei alunni sono assenti, perché colpiti d'influenza.

17 marzo 1929: Dopo quindici giorni di assenza perché ammalata d'influenza, oggi ho ripreso la scuola. Dovrò lavorare molto per recuperare e far recuperare il tempo perduto. Pare che i miei ragazzi si mettano di buona volontà.

23 marzo 1929: Commemorazione in classe del decimo annuale fondazione Fascio.

26 marzo 1929: I miei bambini in questa settimana hanno lavorato molto e volentieri. Quelli di prima erano rimasti un po' disorientati durante la mia assenza, e con più fatica sono arrivati. Però ora mi seguono con la solita prontezza. Domani incominceranno le vacanze di Pasqua.

14 aprile 1929: Festa del pane. Propaganda in classe. Ho brevemente illustrato l'alto, umanitario scopo della festa del pane, e quindi parlato ai miei bambini del dovere che abbiamo tutti di contribuire a questa grande opera di beneficenza.

20 aprile 1929: 21 Aprile, Natale di Roma e festa del lavoro. Una data, due ricorrenze grandi e significative. Breve discorso in classe. Domani i Balilla delle nostre scuole e del Comune di Valdidentro, si troveranno a Bormio per la cerimonia del 21 Aprile.

5 maggio 1929: Spedizione Garibaldina. Partenza da Quarto sulle due navi italiane.

10 maggio 1929: Festa degli alberi. Stamattina con le nostre scolaresche e con la bandiera siamo andati a Pedenosso per celebrare la festa degli alberi. C'erano tutti gli alunni e gli insegnanti del comune di Valdidentro. Però la cerimonia sarebbe stata più completa e solenne se fossero intervenuti anche la Signora Direttrice e il Podestà. I bambini lavorarono giulivi a impiantare gli alberelli nei buchi già pronti, attorno al nuovo edificio scolastico di Pedenosso. Dopo il discorso semplice ed illustrativo del maestro M. sulla necessità e la bellezza dei boschi, sul nostro dovere di amministrarli e di rispettare le piante, ogni scolaresca ha cantato inni ai boschi, alla natura, alla patria, e allegramente siamo ritornati a mezzogiorno a Semogo.

16 maggio 1929: Da una settimana, causa i lavori campestri, gli assenti sono numerosi, specie di quarta, soltanto cinque erano presenti. E' una malinconia la scuola così. Quelli di quarta questo mese studiano più svogliatamente vengono a scuola già stanchi. Le assenze continuano così, chiederemo alla Signora Direttrice il permesso di fare un orario unico.

23 maggio 1929: Domani vacanza perché ricorre l'anniversario della nostra entrata in guerra. Questa mattina commemorazione in classe. Oggi nel pomeriggio i bambini hanno portato, chi fiori, e chi rami di verde e abbiamo intrecciato una corona. Verso le quattro, con la bandiera e la scolaresca dell'altra insegnante, siamo andati al cimitero a deporre la corona sulla lapide dei caduti.

26 maggio 1929: Ieri passeggiata scolastica a Cancano per visitare i lavori della diga, della galleria, del pozzo, il lago artificiale, etc. e tutto ciò che di grazioso l'opera e l'ingegno umano ha potuto fare fin lassù a tanta altezza. Si parte dopo le sette e ci riuniamo alle antiche torri di Fraele con tutte le altre scolaresche di Valdidentro. Proseguiamo insieme fino a Cancano, dove fra i boschetti i bimbi riposarono e fecero colazione. Fu una giornata serena e di vero godimento estetico, intellettuale, morale e fisico per tutti, e specie per i bambini, che così poco godono di diverso e così poco vedono di nuovo quassù oltre i loro monti e le loro bestie.

27 maggio 1929: Cambiamento d'orario. Col permesso della Signora Direttrice e per la necessità dell'ambiente che lo richiedeva, oggi abbiamo incominciato con un orario unico; cioè la lezione dura dalle 8 alle 12 ½. Oggi gli alunni di quarta erano più numerosi. Voglio sperare che le assenze diminuiscano e che ritornino alla scuola con più volontà di studiare.

1 giugno 1929: Domani, festa nazionale per l'anniversario della morte di Garibaldi, e per la ricorrenza della festa dello Statuto. Commemorazione in classe.

6 giugno 1929: Da quando è incominciato l'orario unico la frequenza è più numerosa e questo mi fa piacere poiché queste ultime settimane destinate al ripasso generale di tutte le materie, è necessario e utile a tutti.

18 giugno 1929: La Signora Direttrice, nelle scuole di Isolaccia, alla presenza di altre colleghe, mi fece oggi fare il giuramento di fedeltà al Re e alla vigente Costituzione.

22 giugno 1929: Oggi solenne chiusura delle scuole e scrutini nella I e IV classe. Mentre mi congedavo dai miei alunni, una forte commozione mi prese pensando che non li avrei più veduti, pensando che avevo voluto loro tanto bene e che li lasciavo per sempre. Forse videro tremare nei miei occhi le lacrime che tentavo ricacciare, e tutti mi si strinsero attorno. Li baciai tutti e mi promisero d'essere più buoni l'anno venturo e di ricordarmi. Lascio la mia scuola e i miei bimbi con rimpianto, perché quassù sperduta e lontana dal mio paese e dalla mia famiglia, la scuola mi fu casa e i bimbi mi furono famiglia. Per la popolazione però, gente non cattiva, ma troppo rozza e piccina, me ne vado volentieri. Me ne vado con la coscienza tranquilla di aver sempre lavorato e fatto tutto il mio dovere, reso più arduo per mancanza di cooperazione da parte delle famiglie.

VITA DI PAESE

IL CULTO DELLE RELIQUIE

In occasione della solennità di Tutti i Santi, lo scorso 1° novembre, sono state esposte in chiesa le reliquie dei cosiddetti "Santi del Sole", ossia dei santi Celestino, Modesto, Paziente e Urbana, dopo decenni di "riposo" nei mobili della sacrestia.

Le reliquie hanno suscitato la curiosità di molti nei confronti di un pezzo importante della storia della nostra comunità cristiana. Ecco, allora, qualche dato storico: la prima data è quella del 1735, anno in cui, per mandato del papa del tempo, le reliquie dei quattro martiri vennero estratte dal cimitero di Santa Priscilla, lungo la via Salaria, luogo di sepoltura di numerosi martiri.

Le reliquie vennero consegnate ad un frate, fra Giorgio, il quale le portò a Como dove vennero esaminate dal protonotario del vescovo. Il 18 maggio 1736 furono donate da fra Giorgio alla parrocchia Sant'Abbondio di Semogo. Sconosciute sono le motivazioni per le quali queste reliquie cominciarono ad essere invocate dalla popolazione per ottenere il bel tempo dopo un periodo di alluvioni e portate solennemente in processione. La prima conferma scritta di queste processioni è datata 9 maggio 1901. Curioso è anche il percorso della processione, che prevedeva la partenza dalla chiesa parrocchiale salendo verso Roinecia, si proseguiva poi verso Pradella, si raggiungeva la santella di Musaglia dove si impartiva la benedizione, si usciva da Cotin verso Cadangola per tornare in chiesa.

Già allora, come oggi, il culto delle reliquie suscitava in diverse persone un certo scetticismo, in parte dovuto ad una distorta religiosità popolare che ne ha fatto quasi un uso magico e taumaturgico, in parte alle comuni pratiche medievali di compravendita e fabbricazione di reliquie, anche false, a scopo di lucro.

Non c'è nulla di anacronistico nella venerazione delle reliquie, se intese secondo lo spirito del Concilio Vaticano II, il quale afferma: *"La Chiesa, secondo la sua tradizione venera i santi e tiene in onore le loro reliquie autentiche e le loro immagini. Le feste dei santi [...]"*

propongono ai fedeli opportuni esempi da imitare'.

Quello che siamo chiamati a fare è, dunque, raccogliere il testimone e continuare a manifestare nella storia la presenza viva e vivificante del Signore. Ancora oggi l'intercessione dei "Santi del sole" è per noi preziosa: se i bisogni legati alla campagna sono in parte diminuiti, non sono certo venute meno situazioni di sconforto e difficoltà per cui chiedere aiuto ma anche occasioni di gioia per cui rendere grazie.

Francesco

Le notizie storiche qui riportate sono tratte dall'articolo "Religiosità popolare in Valdidentro" di Rosaria Giacomelli e Ivanna Motta, pubblicato sul Bollettino storico Alta Valtellina n. 19. Nella foto le quattro cassetine di legno dorato contengono le reliquie dei quattro martiri e sono poste sul baldacchino utilizzato per le processioni.



LE RELIQUIE DI SEMOGO

Non ci sono solo le reliquie dei Santi del sole conservate presso le chiese di Semogo.

L'elenco è molto lungo ed era stato composto dalla mano precisa e meticolosa di Don Benigno.

Lo pubblichiamo su questa pagina per rendere onore e memoria a chi ci ha preceduto ed ha voluto chiamare sulla popolazione del paese la protezione di un'intera schiera di Santi.

Il nostro impegno può essere quello di conoscerli meglio, di studiarne la vita e le opere, per capire la ragione del loro essere ricordati e invocati.



MARIUCIA, LE ZIE E LE ALTRE "MAMME" DELLA VIA BORCA DEGLI ANNI '60 E '70

Alcune considerazioni fatte da un figlio sessantenne in occasione del funerale di sua madre, Maria Sosio nella Chiesa di Sant'Abbondio a Semogo nel gennaio 2021)

Mariucia! Mariucia de Bia...

Bia Magnan, mio padre, de Francesc'chin Magnan e Caterina Sosio.

Mariucia! Mariucia de Toni Sindich e Maria Moraschini l'ultima rimasta della numerosa famiglia dei Sindich....

Antoniéta, Rita, Gìdio, Natale, Luisa, Géni, Mariucia, Angelin e Esc'terina.
in breve: "I Sindich"!

Mariucia ci lascia.

Una donna fantastica aggiungerei io, ma so che sono di parte, rappresentativa di un'intera incredibile generazione di donne che qui in questo paese, come in tanti altri, hanno condotto una vita così umile e allo stesso tempo per cuori che vedono così grandiosa!

Ne vorrei ricordare alcune di queste donne, qui insieme a mia madre altre madri, le madri della Via Borca, come una volta era chiamata questa magnifica strada: "Via Borca".

Madri che ho avuto la fortuna di conoscere negli anni Sessanta e Settanta, anni in cui non avevi solo una casa, un cortile in cui giocare ma ne avevi tanti, davvero tanti, perché queste mamme finivano poi per essere mamme di tutti.

Ne nomino alcune e chiedo scusa se ne dimenticherò qualcun'altra.

La zia Anna, la moglie dello zio Géni, semplicemente la più cara in quegli anni, noi fratelli Mario, Lisetta, Lino, Walter, Luciano e Elena con i cugini Elio, Sergio, Marina e Mariarosa nella nostra casa sotto la "Gesà", "sota Sant'Abont" abitavamo semplicemente tutti e due i piani "contemporaneamente".

Rivedo mentalmente, casa dopo casa, tutte le altre mamme che, ogni due per tre, si affacciano alle finestre, alle finestre e ai balconi delle case della Via Borca:

Angelia de Goffredo Lazer

Didi de Gidio Lazer
 Giuseppina de Enrico Lazer
 Bettina de Bepino Lazer (Sigareta)
 Ines de Valento Clapeir

Sentite che nomi stupendi, perché era così che si definiva una volta la gente: "de" sempre "de", c'era sempre un "de" di qualcuno dietro.

Silvia de Renzo Martin, che sarebbero poi diventati i suoceri di mia sorella Lisetta, sposando il loro figlio Felice, e nonni dei loro figli Elena, Davide e Michela. Zia Antonia, la nostra zia Antonia, sua sorella - e che sorella - de Remigio de Clapeir.

E già che parlo di zie, ricordo le altre sue tre sorelle:
 la zia Esterina de Gino Checo insù al Vales (la mia gudèza)
 la zia Rita de Ceco Magnan insù al Folon
 la zia Luisa "del zio Italo" (Italo Plat fora a Pian del Vin)
 Mariuccia, Antonia, Esterina, Luisa e Rita, le magnifiche cinque sorelle dei Sindhich
 e le altre zie a Bormio, la zia Adele "del zio Natale" (Natale Sindhich)
 e la zia Gina "del zio Gidio" (Gidio Sindhich) ...
 e le zie da parte di mio padre:
 la zia Ester "del zio Remigio" (Remigio Monchin)
 la zia Anna "del zio Rino" (Rino Saluz)
 la zia Andreina "del zio Angel" (Angel Zèpino)



La contrada di Borca. Vita di paese al posto delle automobili!

la zia Ines "del zio Biagio" (Biagio Zèpino)
 la zia Bàrbola "del zio Bèpi" (Bèpi Magnan)
 la zia Giulia "del zio Vito" (Vito Magnan detto Bràgali)
 la zia Giuseppina "del zio Elio" (Elio Magnan, 'l me gudez)
 tante, care zie che sono andate a costituire quel folto gruppo di mamme
 che noi, ottanta, forse novanta cugini, abbiamo avuto la fortuna di avere in
 quegli anni perché in quegli anni le zie, erano altre mamme "acquisite per
 Diritto Divino".

Ma torniamo alle finestre sulla Via Borca e alle madri che rivedo affacciarsi
 a controllare cosa facessimo perché a quei tempi, con una bici e un pallone,
 si viveva in strada:

Teresina de Onorato Pradèla
 Rosa de Valént Semogher
 Natalina de Plinio Lazer
 Iole de Feruccio 'l Macèlar
 Renza de Carlo Semogher, Carla de Mafi Semogher

Richeta de Germiolin, Dina de Fedele de Milcher, Virginia de Onorato Saluz,
 Modestina de Zopino, Valenta Cocola de Gino Baroni

Guglielma de Bepino Sosc, Liduina de Luis Sosc



Pia de Gianpiero, Silvana de Aldo Zèpino

Maria de Angelino Sosc, Alma de Rico de li Sc'chèrpa, Lia de Dante de Toni Gop, la "Maestra Margherita"

Natalina de Giusto Sosc, Roseta de Cisio

Rosa de Severino, Silvia de Ceser

la "Romana" de Isidoro

Dicevamo della vita di queste donne: l'infanzia negli anni Venti e Trenta, in ambienti di povertà e, ciò nonostante, anche di gioia.

Ai Sindich poi è sempre piaciuto ridere e scherzare tanto, davvero tanto!

Gli anni della Guerra, ancora più difficili, provate a pensarli: dà un'idea veramente del passaggio del tempo che può essere lunghissimo o che può essere anche infinitamente breve.

Gli anni della guerra, dicevamo, ancora più difficili e ancora più di miseria. Eppure, forse proprio in quegli anni lì della guerra, nascevano queste "Grandi Speranze", anni in cui, come ha detto qualcuno, mentre gli uomini erano occupati in tragiche guerre (si potrebbe anche aggiungere "stupide guerre" ma questa è un'altra storia) le donne (gli uomini erano al fronte a spararsi addosso) restavano a casa ad allevare i figli, a tirare avanti la baracca che poi diventava un tirare avanti l'economia di un paese piccolo e poi l'intera economia di un Paese più grande.

Chi c'era a casa a cercare disperatamente di "continuare la vita"? C'erano queste donne e le loro madri.

Gli anni del secondo dopoguerra, quelli del "boom italiano", anni Cinquanta e Sessanta, quando le "grandi speranze" maturate durante quegli anni di guerra, si traducono in "grandi famiglie"

Cioè, alla fin fine cos'è che speravano queste donne?

Speravano di sposarsi, di metter su casa e fare figli.

Pensate, le "grandi speranze!" con i "grandi impegni" che queste inevitabilmente comportano, come sempre.

Andando avanti: Anni Settanta, Ottanta e Novanta: decenni che scorrono. Amedeo Minghi direbbe "decenni che svaniscono" decenni che vanno via,

quasi senza rendersene conto perché l'impegno per la famiglia è sempre più massiccio, sempre più intenso, perché come si sa la vita – si è visto – per questo genere di donne è dare Amore ma quello con la "A maiuscola". Sempre e comunque!

Gli ultimi anni, quando si diventa nonne e arrivano con gioia le nuove generazioni del domani.

Nonne che poi, spesso, per fortuna, come capitato, qui diventano bisnonne che continuano a trasmettere anche alle nipoti quell'immenso, meraviglioso senso materno.

Perché quello che ha sempre contraddistinto queste donne è questo "senso materno". Potrebbero fare le madri a qualunque persona, a qualunque essere umano, a qualunque animale!

E' il "senso materno" che le ha da sempre caratterizzate!

E passano questa "idea di vita" basata su che cosa?

Basata sulle generazioni precedenti, su quello che a loro è stato dato modo di vedere, di capire, di sperimentare dalle loro madri.

Quante volte ho sentito lei parlare di sua madre, mia nonna Maria, Moraschini Maria, conosciuta solo attraverso i suoi racconti.

Parlare di sua madre e dei pianti di sua madre perché ovvio erano tempi tutt'altro che facili.

Comunque non era tutto triste. No!

Perché si aprono queste nuove generazioni, per cui nuovi entusiasmi, nuove prospettive future ma sempre e comunque all'insegna di quello che ha illuminato, da sempre, le loro faticose esistenze: l'Amore!

L'Amore e una "Fede Cristiana" di quelle vere, di quelle che travalicano le Chiese per rivolgersi direttamente al Padreterno.

Sempre e senza condizioni!

Un'ultima considerazione:

Mariuccia... "Mama" ...

sentite che in tutte le lingue, di tutti i suoni, questo è il più dolce.

"La prima e l'ultima parola della Vita" ...

e in dialetto: "Mama!"

Tu che hai già portato al cimitero "al por Walter e la pora Elena"

Tu, "tu Mama", almeno hai avuto una gioia.

Sì, si può dire. Hai avuto una gioia: ci hai lasciato l'altra notte ma a casa della tua adorata Lisetta perché, come qualcuno ha detto ricordandoti, ed

era qualcuno della Via Borca fra l'altro, in uno dei tanti messaggi di cordoglio di questi giorni: "Tu eri sempre insieme alla tua Lisetta."
 Ci lasci a 92 anni circondata "da la toa ènt"
 e questo si può dire che è un modo umano per andarsene.

Ma oggi, come ieri, come l'altro ieri
 e purtroppo come domani, come dopo domani
 e come dopo dopo domani,
 tante altre donne e uomini soprattutto della tua generazione
 qui in Italia come in tante altre parti del mondo
 se ne andranno per il viaggio per lassù
 ma se ne andranno da sole, in tristi ospedali,
 da sole e, questo sì, è un modo disumano di andarsene,
 perché non ci sarà nessuno a tenere loro la mano!

Lo chiedo a me e lo chiedo a voi:



Borca. Le case a sinistra sono ancora quelle

sarebbe bello che in questa prossima mezz'ora, nelle nostre preghiere, ci fosse un posto anche per queste persone, per coloro che se ne andranno senza che nessuno potrà tenere loro la mano.

NOTE

Tòni Sindich (1983) falegname figlio di Luigi Sindich e Caterina (Margherita) Appollonio ...

che nel 1913 sposa Maria Moraschini dell'Aprica (1987), figlia di Giacomo e Maria Ricetti

e i loro figli:

Natale (Eugenio) (1913) morto nel '22

Antonietta (Elisa) detta "Antoniéta de Tòni Sindich (1915)

Margherita (Maria) detta "Rita" (1920)

Egidio (Carlo) detto Gìdio Sindich (1921)

Natale (Remigio) detto Natàle Sindich (1923)

Luisa detta sempre Luisa (1924)

Eugenio detto Géni Sindich (1927)

Maria detta Mariucia (1928) ... lei!

Angelo detto Angelìn Sindich (1930)

Esterina (Virginia) (1931)



IL PRESEPE DELLA SPERANZA

Scuola Primaria di Valdidentro - Natale 2020

Ciao. Siamo i ragazzi delle classi quarte con i loro insegnanti.

Scriviamo questa lettera per spiegare il significato dell'insolito presepe che quest'anno è stato allestito nella nostra scuola. Nell'atrio all'ingresso dell'edificio da qualche giorno è comparsa la capanna con Gesù, Maria e Giuseppe e da lì e poi su su per le scale fino alle porte delle nostre aule (le classi quarte appunto) si snoda una lunga catena di parole.

Sono parole che poco sanno di Natale, ma che da qualche tempo rimbalzano in televisione, sui giornali e sui social; vengono pronunciate così spesso da essere ormai entrate a far parte del linguaggio comune. *Pandemia, focolaio, tampone, quarantena, videolezione, class room, lockdown, distanziamento, mascherina, igienizzante, temperatura*, etc etc. Sono tutte parole che hanno a che fare con questo strano tempo del covid. Noi ragazzi le abbiamo scritte e poi dalle nostre aule le abbiamo fatte uscire e, giù giù, fatte arrivare fino alla capanna. E lì le abbiamo lasciate.

Secondo la Tradizione, i re Magi avevano portato al piccolo Gesù doni preziosi: oro, incenso e mirra. Noi per quest'anno abbiamo pensato di consegnargli tutte le parole del covid, insieme al nostro grande desiderio che l'umanità intera possa presto superare il pericolo del coronavirus e trovare nuova pace. Tra una parola e l'altra ci sono delle sagome di bambini e bambine. Siamo noi quelle sagome, purtroppo separate l'una dall'altra perché il distanziamento sociale ora ci impedisce pure di darci la mano. Quante stranezze in questo tempo! Pure strano è che nel cielo sopra la capanna abbiamo appeso un fiore, anziché una stella cometa. È un fiore di primula che simboleggia il vaccino anticovid. Una primula come simbolo di bellezza e di rinascita. Un fiore semplice e delicato a dire la nostra speranza e indicare la fragilità che il mondo tutto ha conosciuto facendo i conti con l'attuale pandemia. CARI AMICI, BUON NATALE!

E speriamo davvero che il nostro desiderio (che pensiamo sia anche il vostro) diventi realtà.

Fateci sapere: quante nuove parole avete imparato in questa pandemia?



LA BANDA

UN CAMMINO LUNGO 60 ANNI

La Banda non si è mai fermata nonostante i tempi difficili

Valdidentro – Era il 1961 quando i nostri soci fondatori iniziarono a suonare la prima marçetta “Nicoletta” ed erano un piccolo gruppo di amici con la passione per la musica e la voglia di stare insieme.

Oggi non possiamo che ringraziarli visto il cammino e i cambiamenti che la nostra Banda ha avuto in questi 60 anni. Il gruppo si è ampliato, ma la passione per la musica e la voglia di fare gruppo non sono mutate: contiamo attualmente 45 elementi attivi che assiduamente frequentano le prove settimanali e i servizi musicali.

Questa realtà ha radici profonde nella frazione di Semogo, ma ora stiamo cercando di condividerla con l'intera Valdidentro, in primis attraverso il corso di musica promosso già nelle scuole elementari per avvicinare tutti i bambini alla nostra associazione. Questo percorso musicale si è evoluto negli anni, avvalendosi di maestri qualificati per ogni sezione di strumenti, che hanno permesso di formare al meglio i giovani bandisti futuri: ad oggi contiamo una ventina di allievi che frequentano le lezioni individuali.

L'intero gruppo si impegna tutto l'anno per servizi e concerti sia a livello territoriale che fuori provincia: di particolare importanza spicca la tradizionale Rassegna Bandistica della Valdidentro che ospita gruppi a livello internazionale e che la rende uno degli eventi di maggior rilievo nel panorama culturale/folcloristico dell'Alta Valle.

Tutto questo purtroppo nel 2020 ci è venuto a mancare: ci siamo visti bruscamente interrompere la nostra attività, comprese le lezioni, partita alla grande con già parecchi appuntamenti previsti: la partecipazione all'Adunata degli alpini a Rimini, il Concerto di primavera del 2 giugno e la citata Rassegna Bandistica di metà luglio... tutto annullato.

Ma la banda non si è persa d'animo. Nonostante la distanza, il Consiglio Direttivo ha proseguito alacremente la propria attività, cercando nuovi modi per non lasciare inattivi sia gli allievi che i musicanti: la scuola allievi infatti ha proseguito con lezioni individuali on line che hanno cercato di dare continuità allo studio.

Per quanto riguarda i musicanti effettivi, sono stati proposti due brani nel corso della quarantena, presentati sui maggiori social: l'Inno Nazionale e “La vita è bella”, così da lanciare un messaggio positivo alla collettività, ma anche un modo per sentirsi sempre gruppo vivo e unito. Proseguendo su questa strada, abbiamo organizzato il concerto di Natale eseguito a di-

stanza, donando il frutto del nostro impegno a tutta la comunità.

“Nel 2021 la nostra Banda compie 60 anni di attività – scrive via sms il presidente Alberto Trabucchi – siamo consapevoli che la nostra associazione è forte e che questi anni hanno alimentato l’entusiasmo e la tenacia che ci contraddistinguono e non daremo la soddisfazione nemmeno ad un virus di fermarci!”.

“Dovendo sottostare alle regole, abbiamo voluto dare la possibilità di percorrere la strada delle lezioni on line per gli allievi – interviene via social il Maestro Alessandro Pacco – nessuna imposizione, soltanto un modo per dare continuità all’attività musicale. Con i brani proposti, suonati in solitaria a casa propria e poi rielaborati insieme – prosegue il Maestro – abbiamo cercato, oltre all’importante lato musicale, anche di strappare un sorriso in questo brutto periodo”.

La banda non si è mai fermata e mai si fermerà e saranno ancora numerose le sfide da affrontare, nell’attesa che si possa tornare nuovamente alla normalità.

Il Consiglio Direttivo
Banda Musicale “S. Cecilia”



DIALOGO TRA GENERAZIONI SAGGEZZA E BELLEZZA

17 febbraio 2020: sembra ieri e invece è trascorso ormai un anno da quel lunedì in cui, invece di trovarci in Sala Gianna come tutte le settimane, con i ragazzi del catechismo di quarta ci siamo divisi in tre gruppetti e siamo stati ospiti nelle case di tre coppie della nostra Parrocchia.

Qualche settimana più tardi questi fanciulli avrebbero dovuto celebrare la Prima Confessione e, in preparazione al Sacramento, in quel pomeriggio abbiamo intervistato le coppie e ci siamo fatti aiutare a riflettere su alcuni dei comandamenti, che abbiamo chiamato "le 10 vie per la felicità".

Quello che segue è il racconto di Adele e Guido, ai quali abbiamo chiesto di darci qualche suggerimento per comprendere meglio il significato del quarto e nono comandamento. Facendo riferimento alla loro lunga esperienza di vita matrimoniale e di famiglia numerosa, i coniugi ci hanno riferito che per loro onorare il padre e la madre significa innanzitutto amarli e avere rispetto. «Quando si è ragazzi come voi – spiega Adele ai fanciulli – voler bene ai genitori significa innanzitutto impegnarsi ad obbedire e non rispondere male. Se vi fanno delle osservazioni e vi danno dei limiti sappiate che è solo perché vi amano. Certo questo non vuol dire che allora vi verrà spontaneo dire loro: grazie mamma o grazie papà che mi hai sgridato! – prosegue Adele con ironia – ma è importante che voi sappiate che i richiami dei genitori sono fatti per farci comprendere dove stiamo sbagliando e per aiutarci a pensarci su e magari a ricrederci e correggerci. E poi anche i genitori sbagliano eh – esclama ridendo – e anche i figli possono farglielo notare! Tuttavia ricordate: si possono far valere le proprie ragioni ma sempre con rispetto e gentilezza. Anche ai miei figli, che oggi sono a loro volta genitori, dico sempre che "PRENDE PIU' MOSCHE UN CUCCHIAINO DI MIELE CHE UN BARILE DI ACETO".

Questi due atteggiamenti, il rispetto e la gentilezza, sono stati fondamentali anche per la nostra vita di coppia, per riuscire ad andare d'accordo e volerci bene in tanti anni di matrimonio. Pensate, quest'anno sono 57!! Quando ci siamo sposati, in verità non ci conoscevamo bene perché non avevamo modo di frequentarci molto; quindi all'inizio non è mancata qualche fatica perché alcune cose le vedevamo in maniera diversa. Però ci volevamo bene e, in nome di quell'amore che ci eravamo promessi, abbiamo sempre cercato di valutare se valeva la pena arrabbiarsi e "mettere giù il muso" per questioni non poi così importanti. E poi ci è stato d'aiuto l'insegnamento ricevuto dai nostri genitori di fare sempre pace prima di

addormentarci la sera: "NON PORTARE DOMANI LA DISCORDIA DI OGGI".

Di difetti ne ha lui – continua Adele lanciando un'occhiata al marito, il quale annuisce, sorridendo, quando lei aggiunge: Ma ne ho tanti anch'io! La consapevolezza da parte di entrambi di avere dei limiti e che tutti e due possiamo commettere degli sbagli è stata importante perché ci ha aiutati ad essere più tolleranti e più comprensivi l'uno con l'altra e ad avere così la forza di rimanere fedeli alla promessa che ci siamo fatti, cioè di restare sempre uniti sia nei momenti di gioia che di difficoltà, anche adesso che siamo "vecchi"! In questo dobbiamo certamente ringraziare tante persone buone che abbiamo incontrato lungo il cammino della nostra vita e che ci hanno sostenuti nei momenti di fatica.

E poi sinceramente a nessuno dei due ha mai sfiorato il pensiero: "Se la va la va, altrimenti ognuno per la sua strada". Questo mai! Ci siamo sempre aiutati e rassicurati reciprocamente. Perché essere fedeli è importante, sapete ragazzi? E in questo ci si allena fin dalla vostra età, cercando di essere fedeli ad un impegno preso, seppur piccolo; fedeli alla parola data; fedeli ad un'amicizia sincera e speciale che avete stretto con qualcuno.

E quando ci sono stati momenti un po' delicati sapete noi cosa abbiamo fatto? Abbiamo chiesto a Gesù di aiutarci! La preghiera è importante, come le altre P.! ». A questo punto i ragazzi si guardano con aria interrogativa. «Vi spiego – prosegue Adele – Noi in tutti questi anni abbiamo scoperto che per far funzionare il matrimonio ci voglio tre P: **PREGARE** insieme, **PAZIENZA** tanta, **PERDONO** sempre!».

I ragazzi la seguono con attenzione. Mi piacerebbe sapere quali pensieri affollano in questo istante le loro menti. Sono particolarmente silenziosi e sembrano affascinati ma anche divertiti da questo modo di raccontarsi dei due coniugi, serio ma al contempo spassoso. Personalmente sono anch'io conquistata dalla spontaneità con cui Adele e Guido parlano di sé, dalla saggezza che emerge



dalle loro parole e dai quei modi di dire e proverbi a cui, Adele in particolare, spesso ricorre. In realtà la cosa non mi sorprende perché, come immagino tanti in paese avranno avuto modo di constatare, se incontri Adele e ti fermi per due chiacchiere è quasi impossibile non sentirla riportare, in italiano o in dialetto, qualche detto popolare.

Ripensare oggi a quel pomeriggio mi procura una certa nostalgia. Di questi tempi chi si sognerebbe di portare dei ragazzi in casa degli anziani, con le paure e le restrizioni che contraddistinguono le nostre giornate? Certe attività in questo momento sono davvero improponibili.

Allora penso che è stato provvidenziale non aver temporeggiato troppo lo scorso anno nell'attivarci per proporre esperienze di questo tipo. L'incontro con le coppie, quello con alcuni volontari dell'UNITALSI di Bormio, la visita alla Casa di Riposo di Valfurva. "CHI HA TEMPO NON ASPETTI TEMPO" direbbe a questo punto la nostra Adele!

Mi sembra di rivederli gli ospiti della Baita Serena seduti intorno ad un tavolo tra i nostri fanciulli. Ricordo quel pomeriggio come un'esperienza ricca e significativa per tutti: per i ragazzi, che sono stati bravissimi, ognuno a "fare coppia" con una nonna o un nonno per poterli aiutare a coprire le caselle giuste della tombola; per noi catechiste che li abbiamo incoraggiati a mettersi in gioco anticipandogli che certamente avrebbero dovuto avere un po' di pazienza con qualche nonnetto che, ogni cinque minuti, tornava a chiedere loro il nome. O ad accettare con simpatia anche il fatto che qualche nonnetta, involontariamente e non per barare, sbagliava a coprire il numero; per gli ospiti della Casa di Riposo che ci hanno accolto con grande gioia ed entusiasmo pregandoci, al momento di andare via, di ritornare.

Con un po' di malinconia ricordo Guido e Celina, contenti di vedere i semoghini. Celina in particolare non perdeva un attimo per ripetere a noi e ai fanciulli "Ma ti chi t'esc? Chi le la toa mama, la toa nona?". Costatare poi come, a distanza di pochi minuti, già non ricordava più e ti rifaceva la stessa domanda ci riempiva di tenerezza e commozione. *"E' solo grazie agli anziani che i giovani possono ritrovare le proprie radici ed è solo grazie ai giovani che gli anziani recuperano la capacità di sognare"* così recita un passaggio del documento "Le condizioni degli anziani dopo la pandemia" presentato in questi giorni dalla Pontificia Accademia per la Vita. Credo che le occasioni di scambio intergenerazionale che abbiamo proposto e vissuto con i ragazzi siano state davvero positive. Ripensate in questo momento in cui Covid 19 ancora ci costringe a misurare le relazioni rendono il ricordo ancora più prezioso e significativo. E allora mi sembra già di vedere Adele che, come fossero caramelle, dalle tasche tira fuori una delle sue pillole di saggezza: "NON RIMANDARE A DOMANI QUELLO CHE PUOI FARE OGGI"

Miriam

PROVERBI E FILASTROCCHIE

Un altro contributo di Marco Trabucchi che ci richiama spunti di saggezza e di ironia dei nostri avi. Vale sempre il suggerimento di sentire i nonni o i genitori per capire i significati.

Al Natal al pas del gal, a Gabinèt al pas del ghèt, a Sant'Antoni un'ora bona, a Sant'Agnesa un'ora disc'tesa.

Quando la nef la sc't'è tacheda a li pianta al vol dir che l'è de gnun de l'altra.

I lor feit de noc i comparen del di.

In montagna pan, pal e pagn i en boi compagn.

In mancanza de caval al trota l'asen.

Al gras al va e al vegn, al magro al sè mantegn.



La boca sè ghè la liga pena ai sac.

A ir indre sè sè intrepela.

Intant che 'l cor al dol, la boca la parla.

Al porcel lic l'è mai gnu gras.

Se al trona prima de ploer al desc'met prima de moes.

In doche al diaul al po' miga ir al manda una veglia.

S'è gusc't a veder i mat in piazza, ma miga qui de la soa raza.

*Sol, solin sc'caldom mi,
sc'calda miga quel veglion
che 'l mangia sempre pan de formenton.*

*Laga laga al mè veglion
che 'l vegnirè al temp de li ortighina
che mi varej a pasc't co cent galina
e tota li fèrèn öf
e mi tè darej gnanca la lusc de un cros.*

*Pal e palota, fomena blota,
omen selvatic, badil senza manic.*

TRADIZIONE E INNOVAZIONE

E' tradizione che qualcuno pensi ad organizzare talune manifestazioni, che alcuni pensino ad altri eventi, è tradizione che qualcuno pensi ad un albero e presepe sul sagrato della chiesa e che i Magi passino nelle case a portare il loro augurio contornato dal loro bel canto. E' o forse dovrei dire, era: perché in questo anno strano anche ciò che per decenni è stato tradizione certa, si è dovuto interrompere o, a volte, trasformare per cause di forza maggiore.



C'è chi si è voluto mettere in gioco in maniera differente per cercare di non interrompere le belle tradizioni a cui negli anni ci siamo abituati: forse sarà servito discuterne tra associati, per capire se e come fare, sicuramente si è dovuto cambiare modalità operative, ma certamente si è raggiunto l'obiettivo, se questo era arrivare alla gente per dare positività, compagnia e sentirci un po' uniti anche se distanti fisicamente.

Penso che per questo motivo sia nata l'iniziativa dell'AGS di proporre la costruzione di piccoli presepi da portare fuori chiesa.

Sei i partecipanti, grandi ed un po' più piccini, che si sono cimentati, in maniera diversa, a rappresentare la natività: ci sono delle vere e proprie sculture in legno, realizzate da sapienti mani, nei minimi dettagli; ci sono tappi di sughero, trasformati ed agghindati per l'occasione; c'è un mondo al cui interno, anche in quest'anno strano, nasce Gesù; c'è una capanna realizzata in maniera fine ed essenziale e c'è una tettoia con la natività realizzata con fili di rame.

Ogni partecipante con la propria realizzazione ha lasciato un messaggio diverso ma uguale e, mi vien da dire, "nonostante tutto, anche quest'anno è già Natale!"

Bella questa proposta; peccato sia forse stata un po' poco



partecipata! Ci siamo forse impigriti con questa storia del covid e dello slogan "restate a casa?" Quest'anno certamente non eravamo presi dai soliti mille impegni. Non sarà che questo obbligarci a stare distanti fisicamente, questa impossibilità di vivere le nostre relazioni in presenza, ci ha impoveriti di quella spinta motivazionale che ci sprona ad esserci e ad aderire alle iniziative proposte, anche solo per dare valore a chi le ha ideate?

Anche per questo motivo credo sia giusto e doveroso complimentarsi con chi ha aderito e con chi non si è arreso dinnanzi alle limitazioni imposte, ma ha saputo guardare oltre e proporre altro nell'intento di non farci mancare nulla, nemmeno quest'anno.

Grazie AGS, grazie MAGI e grazie a tutte quelle persone che in questo difficile momento hanno saputo fra nascere altro, oltre ciò a cui eravamo abituati.

Cinzia Baroni



SEGUI LA NOTIZIA!!!!!!

Ecco qual è il tema dell'Acr di quest'anno!

Che coincidenza, proprio con quello che stiamo vivendo ora! Simpaticamente sembra quasi un incentivo a rimanere informati, a navigare sui social, a spendere ancora più tempo sugli schermi, più di quanto non ne passiamo già nelle nostre giornate.

O almeno, il primo pensiero che è venuto a noi educatori, nel sapere quale fosse il tema che ci avrebbe accompagnato in questi mesi, è stato proprio questo, ma riflettendoci sopra abbiamo scoperto quante sfaccettature, sfumature e significati possano assumere queste tre parole. Purtroppo, quest'anno abbiamo potuto solo incontrarci online con i ragazzi delle medie, ma attraverso Google Meet siamo sempre riusciti a rimanere in contatto ed a crescere insieme. Uno dei primi incontri virtuali fatti con i nostri ragazzi è stato quello di creare una sorta di brainstorming partendo ovviamente dal tema dell'anno. Per fare questo abbiamo sfruttato la lavagna digitale, applicazione della piattaforma google Meet nella quale tutti possono scrivere le proprie idee contemporaneamente, proprio come se fossero dei post-it appiccicati su un cartellone intorno al tema principale. I successivi incontri si sono poi svolti affrontando e discutendo gli argomenti usciti dai pensieri dei ragazzi. Anche se siamo stati costretti a ridurci ancora una volta all'uso della tecnologia per andare avanti.

Tanti spunti, parole, idee diverse su cui abbiamo cercato e stiamo cercando di riflettere insieme e, perché no, anche discutere!

Negli ultimi due incontri abbiamo proposto ai ragazzi, divisi in due gruppi, un dibattito sul tema dei Social! Alcuni ragazzi hanno dovuto difendere i lati positivi dei Social e altri i lati negativi in un dibattito. Poi abbiamo invertito i gruppi così da "obbligare" tutti a pensare ad entrambe le facce della medaglia!!! Una modalità semplice per capire quanto sia importante guardare le cose da diversi punti di vista. È davvero bello quando si crea un momento di confronto e discussione positiva, in cui ognuno si sente libero di dire la sua!

Grazie ragazzi! Avanti tutta!

I vostri educatori Erica, Arianna, Gioia, Noemi, Federico, Milena.



LA CULTURA DELLA CURA COME PERCORSO DI PACE

Il messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale della Pace 2021 ruota intorno ad una sola parola: "cura". Gli eventi trascorsi in questo 2020 che ci siamo appena lasciati alle spalle, dice il Pontefice, "ci insegnano [quanto sia necessario] prenderci cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza". È da qui che bisogna ri-partire, ed è da qui che siamo partiti durante la tradizionale veglia della pace vicariale organizzata nella chiesa Collegiata di Bormio lo scorso weekend.

Durante la serata ci hanno accompagnato due testimonianze, quella di Marco Bradanini, infermiere nel reparto Covid del Morelli di Sondalo e quella di Valentina Baroni, medico presso la RSA di Bormio. Entrambi hanno esposto, attraverso la loro esperienza, che cosa vuol dire per un operatore sanitario avere cura del prossimo, che cosa significa vivere quotidianamente le parole della Parabola: "gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, [...] lo portò a una locanda e si prese cura di lui" (Lc 10, 34). Esperienze concrete e riflessioni personali, emozioni nate tra i letti di un ospedale o nei corridoi di una "casa di riposo", racconti di vite che giorno dopo giorno continuano a spendersi, nonostante i numerosi strati di lattice e plastica che rendono difficile il contatto proprio quando il contatto è ciò che manca di più. Bisogna essere forti, dice uno di loro, consapevoli che "se si cura una malattia si vince o si perde, ma se si cura una persona si vince, si vince sempre".

Molto scenografico ed evocativo anche l'allestimento della chiesa: davanti all'altare è stata posta una barca, simbolo di un'umanità sconvolta dalla tempesta della crisi e in cerca di acque più calme. "Siamo tutti sulla stessa barca", ricordando il momento straordinario di preghiera in Piazza San Pietro del 27 marzo scorso, e l'unica via d'uscita sta nel riscoprire la fraternità e la solidarietà fra tutti gli uomini e le donne: "siamo tutti fragili e disorientati ma, nello stesso tempo, importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme perché nessuno si salva da solo". Ma per mantenere la rotta non è sufficiente remare, c'è bisogno di un timone ben saldo, la dignità della

persona umana, e di una bussola, i principi sociali fondamentali, usando le parole dello stesso Francesco. Tra le note della musica, la bussola illuminata è stata calata dall'alto della chiesa, come qualcosa che rompe il buio per ribadire l'importanza di valori come la pace, la solidarietà, la giustizia, l'amore, la speranza, la dignità, il sostegno e l'accoglienza. Quando la scenografia si combina perfettamente con il messaggio da trasmettere l'effetto è strabiliante.

Non ci resta dunque che salpare, con le mani salde al timone della dignità dell'uomo, con la bussola di ciò che conta davvero in tasca e consapevoli di non essere soli, ma parte di una comunità, una Chiesa che tutta intera rema con noi su quella barca sospinta dallo Spirito che mai smette di soffiare *quia cor urat*, "perché il cuore sia riscaldato", questa è la cura.

Arianna



ESSERE MEDICO AI TEMPI DEL COVID

“Se si cura una malattia si vince o si perde, ma se si cura una persona si vince, si vince sempre, qualunque sia l’esito della terapia.” Questa frase del medico del sorriso Patch Adams mi è sempre stata di ispirazione fin da quando mi sono iscritta alla Facoltà di Medicina nel 2003. Considero un privilegio essere un medico: il privilegio e l’onore di entrare nell’intimità delle persone, di avere accesso alle loro fragilità e alle loro paure, di ricevere le loro confidenze e la loro fiducia. Questo avviene anche per le persone che nella vita hanno successo, hanno un buon lavoro, sembrano invincibili: la malattia appiana le differenze, emerge l’essere umano.

Nel bel mezzo della seconda ondata di epidemia di Covid19, nel mese di novembre scorso, mi sono ritrovata catapultata a lavorare in una casa di riposo; in trincea, come amano dire i giornalisti. Il virus era riuscito a farsi strada anche tra quelle mura, dove a marzo nessuno si era ammalato, nonostante le mille precauzioni adottate per proteggere gli ospiti. Il tocco, il contatto sono parte fondamentale dell’atto medico: e invece ci siamo ritrovati a lavorare con tuta, visiera, doppi guanti e mascherina, strati di lattice e plastica a mantenere le distanze. Sembrava paradossale entrare così vestiti nelle stanze degli anziani, alcuni sofferenti, febbricitanti e affannati, altri solamente positivi ad un tampone, tutti silenziosi e disorientati.

Ho in breve compreso che l’andamento della malattia era variabile e imprevedibile, sperimentato l’impotenza di non avere più terapie a disposizione e l’attesa, che non sempre è finita con la guarigione... in una situazione così dolorosa la parola “cura” acquista per forza il suo significato più vero: anche per un medico non è più fatta solo di farmaci e terapie, ma soprattutto di ascolto con pazienza dei bisogni non detti, accudimento, parole gentili. La cura si è tradotta nel fare di tutto per garantire ai nostri anziani almeno un po’ di calore, qualche contatto coi familiari in videochiamata, pur con la difficile situazione sanitaria da gestire.

Agli inizi di dicembre la situazione ha cominciato a normalizzarsi: ogni tampone tornato negativo è stata una festa! Riaprire le porte, buttare i camici monouso, tornare a mangiare insieme: segni di una libertà ritrovata, anche se non ancora completa.

Lavorare in casa di riposo mi sta insegnando davvero ad avere uno sguardo globale, a curare la persona intera. L’anziano ha spesso molte patologie, tutte ormai in una sorta di equilibrio. Ma allo stesso tempo è soprattutto un individuo con una storia alle spalle, una famiglia, un lavoro passato, un carattere non sempre facile: noi possiamo fare l’ultimo tratto di

strada insieme alleviare i piccoli e grandi disturbi di ogni giorno, provare a ricreare una comunità che si prenda cura.

Chiudo con le parole di Don Luigi Maria Epicoco a proposito dell'incontro tra Gesù e la Veronica sul Calvario. "Può una persona che ti asciuga il sudore dalla fronte salvarti la vita? No! Ma quante volte una carezza data a qualcuno rende più sopportabile la sofferenza? Molto spesso anche noi siamo "persone inutili": il nostro apporto non risolve nulla. Ma le nostre scelte possono umanizzare la vita della gente che c'è intorno a noi."

Valentina Baroni

ALLA PROVA

Provare ha lo stesso etimo di probus cioè buono, abile. Quindi perché non provarci?

Sicuramente stiamo ancora vivendo un momento di incertezza e preoccupazione, legata alla pandemia ed alle restrizioni colorate che essa comporta. Ma perché quindi non essere colore e speranza anche nella nostra comunità?

Camminando, per il paesello, incontro un uomo su con l'età. Il bastone sorregge il suo passo lento ma ben saldo al terreno. La sua saggezza la si vede negli occhi e dalle mani ricche di lavoro e sacrifici. Dopo i saluti e un "Come vala?" mi spiazza lanciandomi questa provocazione: "al mè par che an se dre a indormtès?".

Pensandoci bene, la quiete e il silenzio che ci avvolge, i pochi momenti "sociali" o il freddo e la neve, sembrano far aleggiare un clima di addormentamento, quasi un letargo invernale. Non è un momento facile, ma vi sono occasioni o opportunità che possiamo fare nostre per sentirci ed essere comunità. Mettiamoci alla prova, ognuno con i propri mezzi o i propri pensieri, per essere vicini, gli uni agli altri. Piccoli gesti che ci facciano sentire il calore e la vicinanza. Momenti, magari brevi e distanti che però ci aiutino a camminare e guardare avanti.

Perché dobbiamo guardare avanti, spinti dalla speranza e dalla fede, che sempre hanno accompagnato la vita religiosa e sociale del nostro paese abbarbicato a metà del monte. Proviamoci ad uscire dal letargo, a non addormentare la nostra "voglia" di comunità e socialità.

Thomas Sosio I thomnarrator

RADIO CORDA

TESSITORI DI RETI COMUNITARIE

*Un "tremàz" 2.0 per affrontare
il distanziamento sociale*



Il progetto "Radio Corda" nasce dalla volontà di alcuni giovani delle parrocchie della Valdidentro di restare connessi alla propria comunità, offrendo un momento settimanale di intrattenimento.

Lo strumento radiofonico parrocchiale, che già in passato ha avuto esperienze simili, di racconto e intrattenimento della comunità dai bambini alle fasce più adulte, si è rivelato uno strumento

per unire e cercare di restare insieme, come una grande rete fatta di piccoli fili intrecciati ma uniti. Una corda, quindi, che un tempo veniva utilizzata per il suono della campana delle 4 parrocchie della Valle. Per richiamare, farsi sentire e annunciare.

Anche noi vogliamo annunciare che, seppure distanti e solitari nelle nostre case, vi è un filo che ci unisce: la comunità. Che cammina insieme. Ognuno di noi ha una corda (corda che ricorda "cor"- in latino "cuore, animo"), quella che lanciamo all'altro per essere davvero legati in comunità.

Questa è la "mission" che con determinazione e volontà ci ha spinti a metterci in gioco; siamo partiti da zero e dopo qualche settimana di incontri online abbiamo costruito la trasmissione che ogni mercoledì va in onda alle 20.30.

Ognuno ha trovato un suo ruolo, chi dona il suo tempo alla

scoperta di aneddoti sulle nostre chiese, chi cerca persone da intervistare, chi prepara un TG delle cose belle (come dice sempre Don Mauro!), chi registra intermezzi musicali, chi dona la sua voce come speaker e chi invece si occupa della regia e delle cose più tecniche.

Un insieme eterogeneo che però prende forma in una piccola trasmissione in continua evoluzione, che ogni settimana si propone di portare un momento che sia di "tremàz" ma anche di riflessione su vari temi della nostra quotidianità, dall'orizzonte dei giovani della nostra Valle in giro per il mondo fino a temi più delicati come l'immigrazione vista dagli occhi di chi la vive da più vicino di noi.

Confrontarsi direttamente durante la diretta con il nostro pubblico, tramite i numerosi canali social sui quali possiamo essere raggiunti, è una grande forza della nostra piccola trasmissione: in questo modo possiamo essere tutti quanti, ognuno a modo suo, *"tessitori di reti comunitarie"*!

In evoluzione è anche il nostro staff: siamo felici di accogliere nuovi amici e nuova voglia di mettersi in gioco per un progetto un po' diverso e sicuramente avventuroso!

Non esitate a contattarci se vi venisse voglia di buttarvi a costruire questa rete insieme a noi! Scriveteci pure su WhatsApp al numero 0342 98 51 07 oppure all'indirizzo radio.corda@gmail.com se avete idee o volete unirvi alla nostra ciurma!

Speriamo di portare avanti il nostro progetto più a lungo possibile; sebbene nati per far fronte a un momento difficile come la pandemia, sarà bello tornare alla normalità con un nuovo appuntamento settimanale per continuare a coltivare il germoglio della nostra comunità di Valdidentro, uscendo dai nostri confini, creando nuovi legami e abbattendo i muri del campanilismo che ci hanno sempre un po' vincolati.

Vi ricordiamo che potete trovarci tutte le settimane in diretta via radio alla frequenza FM 88.5 e tramite la piattaforma Spreaker (www.spreaker.com/show/radiocorda); qui potete trovare anche tutte le puntate passate, che vengono caricate anche su Spotify (le trovate cercando direttamente "Radio Corda" dall'app).

Vi aspettiamo!

Staff di Radio Corda

SU E GIU' PER LE CONTRADE

Il novembre scorso è stato proprio caldo!! Nel mio ricordo non trovo memoria di giornate così soleggiate in autunno inoltrato. A dispetto del difficile momento che stiamo attraversando, il meteo ci regala cieli limpidi, quasi un invito a camminare e muoverci con lo sguardo ricco di speranza e di affidamento, godendo della bellezza che il creato dona gratuitamente. Certo, siamo informati: i cambiamenti climatici sono in atto.

La via Plator che prosegue dopo Roinecia, in mulattiera e poi sentiero, si è trasformata in "autostrada del sole"!! Un via vai di persone di ogni età ha trovato sfogo, incontro "a distanza", benessere fisico e psichico, camminando su e giù su una tavolozza di colori che non può non meravigliare per la ricchezza di colori e sfumature.

Arrivati a Doss Alt si trovano altri percorsi: sentiero verso Plator, discesa verso Doss basso, passando per Sc'pinadèl, continuazione verso Pradèla, Musaglia, Dorica, Reit. Le nostre contrade!! Una volta densamente popolate: fanno riemergere volti, ricordi, spaccati di vita semplice e laboriosa. Mentre anch'io trovo ristoro passeggiando da quelle parti, il pensiero vola. Come, penso, capiti a tutti tornando in luoghi della propria infanzia, mi tornano in mente tanti ricordi, ma, in particolare la ricchezza di stare molto a contatto della natura: in primavera spiare, lungo i rigagnoli, le prime primule, raccoglierle e invasarle nelle scatolette di latta per portarle sui banchi di scuola; i giochi spensierati, le corse; anche quei lavori agricoli che trasmettevano, pur nella fatica non sempre ben accetta, un ritmo denso di cura e di attesa.

La pandemia forse ci ha fatto e ci fa amare di più la natura, scoprendo in essa risorse esistenziali, ma pure risvegliando un senso di cura perché anche altri dopo di noi ne possano godere.

Nel fitto bosco, prevalentemente di conifere, osservo la maestosità di quei tronchi alti e slanciati, intervallati qua e là dalle betulle con la loro corteccia bianca e con rami tinteggiati dalle ultime foglie tremolanti. Mi sovviene la canzone di Cisticchi:

“Lo chiederemo agli alberi
Come restare immobili
Fra temporali e fulmini
Invincibili

Risponderanno gli alberi
Che le radici sono qui
E i loro rami danzano
All'unisono verso un cielo blu”

Secondo me, nella sua leggerezza poetica, trasmette speranza e trasforma il nostro sguardo. Sì perché il nostro modo di guardare il mondo ha bisogno di essere guarito.

Carla

ORA NE ABBIAMO IL TEMPO PER CHE COSA?

Proviamo a vedere il positivo di questo periodo apparentemente vuoto, senza vita, senza l'obbligo di muoverci per ragioni varie, incontri, relazioni, funzioni e tutto ciò che riempie ed occupa il nostro quotidiano. Magari non facciamo neppure in tempo a fare ciò che è nel nostro programma. Reggono solo i bisogni essenziali, quali la spesa e il lavoro.

Lo spazio, il tempo non occupato in tutto ciò ci fa fermare, pensare, osservare, riflettere e interrogarci. Su che cosa?

Ora ne abbiamo di tempo per pensare. Quale sarà l'atteggiamento più giusto in questa situazione?

Può allora affacciarsi alla mente qualche ricordo, qualche riferimento, l'esempio di coloro che ci hanno preceduto.

San Francesco diceva: "E' tanto il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto."

Il Manzoni: "Dio non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per un'altra più grande e più certa."

Più recentemente abbiamo scritti molteplici di Chiara Lubich, fondatrice del movimento dei Focolari, ora Serva di Dio. Ci richiama soprattutto all'importanza del vivere il presente, l'attimo. Tanti i suoi scritti proiettati ad amare e da cui traggio questi pensieri: amare tutti, amare i nemici, vedere Gesù nell'altro, che tutti siano uno, ogni momento è un dono. (Da "Riflessioni sul vivere il presente").

Il Signore, che non fa economia, quando si tratta di misurare il dolore dice: "A ciascun giorno basta la sua pena." (M. 6,34). E siccome Egli non inganna, adattandoci noi, per fare la sua volontà, a pensare solo alle cure di oggi succederà che le preoccupazioni che pensavamo di trovare domani, non esisteranno più.

Si potrebbe allora riflettere, migliorarci, correggerci nel fare quel bene che possiamo, onde evitare il "peccato di omissione", perché quello che possiamo lo dobbiamo fare, anche in periodi come questi, con la speranza e la fiducia che ci viene continuamente richiamata.

Ora ne abbiamo il tempo.

Chi di noi non ha osservato in questo periodo la natura, le nostre stupende montagne innevate, il candore della neve che scende silenziosa e copiosa, con il relativo assiduo lavoro di continuare a spazzare.

Buon lavoro, in tutti i sensi, e andiamo avanti.

Ambrosina

ALLARGHIAMO GLI ORIZZONTI



RIPARTIRE

Siamo all'inizio di questo 2021 e in molti ci siamo chiesti come potrà essere, se proseguirà la pandemia, se potremo tornare alla nostra quotidianità, ai nostri momenti di condivisione, festa e comunità.

Purtroppo ancora una volta non abbiamo risposte certe ma tutti speriamo questo possa succedere il più presto possibile. Nell'attesa, come si sta provando a fare, nelle comunità, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, qualcosa si muove, qualche piccola attività riprende, si ricostruiscono i primi incontri in presenza, si ricomincia a fare qualche piccolo passo.

Ho pensato spesso in questi mesi a come sarebbe stata una graduale ripartenza ed una riflessione mi ha portato all'idea di guardare indietro a quello che è successo. Qualcuno ha detto che non si può costruire il futuro senza guardare al passato e questo è per me un pensiero ancora molto attuale. Anche se ripercorrere quanto successo può essere faticoso e a molti può far male, ritrovare dentro il percorso del 2020 quello che ci ha aiutato e supportato nella fatica, ci può indicare una prospettiva futura.

Ripenso soprattutto a quelle esperienze positive, di solidarietà e di sostegno che molte comunità e molte persone sono riuscite a mettere in campo. Mi passano davanti agli occhi le condivisioni di viveri (alcune anche particolari come i cesti che scendevano dai balconi o i punti ristoro davanti alle serrande dei negozi chiusi alla sera), le raccolte di fondi, le mense cittadine, i punti nelle città con abiti e coperte per i più bisognosi.

Ripenso ai giovani che si sono messi a disposizione per fare la spesa ad anziani dei loro condomini e paesi costretti a stare in casa, a chi si è reso disponibile per telefonare a anziani o persone in difficoltà, a quei bibliotecari che leggevano storie e libri alle persone sole per sentire un po meno la solitudine, a chi molto semplicemente si è preso la briga di fare una visita a qualcuno solo o ha preso in mano il telefono per una chiamata in più. E ripenso alla gioia procurata dalla musica alle sette e dai momenti organizzati dai nostri giovani per farci sentire un po' più vicini e meno soli. Mi ha colpito molto l'impegno con cui molte associazioni di volontariato si sono attivate ma anche la creatività e la partecipazione di singoli cittadini o di organizzazioni informali. Ci saranno molti altri esempi e certamente tutti

noi abbiamo in mente qualche esperienza che ha riguardato noi o che abbiamo incontrato in modi diversi, esperienze che hanno portato solidarietà, vicinanza ed hanno permesso di affrontare difficoltà e fatiche di questo strano anno.

Credo che tutto questo possa essere una delle opportunità per guardare alla ripartenza con uno sguardo nuovo e provare a mettere in campo azioni ed esperienze che possano ancora sostenere la ripresa della vita nelle nostre comunità.

Non è tutto finito e più passa il tempo e più ho l'impressione che alcuni problemi, alcuni bisogni non sono ancora emersi e li vedremo meglio quando tutto potrà ritornare alla "solita vita". Proprio per questo sarà necessario darsi il più possibile ancora da fare insieme, come prima ma forse anche più di prima.

Bisognerà provare a uscire da quella che molti chiamano la "confort zone" e allargare lo sguardo su quello che troveremo intorno o che ci verrà proprio incontro. Per finire penso a quello che la pandemia avrà lasciato nelle nostre vite, qualcuno sarà più ferito, qualcuno avrà perso un parente caro, qualcuno il lavoro, qualcuno sentirà ancora il peso della solitudine, qualche relazione si sarà chiusa, qualche famiglia ne porterà i segni, qualcuno avrà ricevuto il dono di uscire magari più indenne senza grossi stravolgimenti, qualcuno sarà toccato emotivamente nella propria emotività e fragilità.

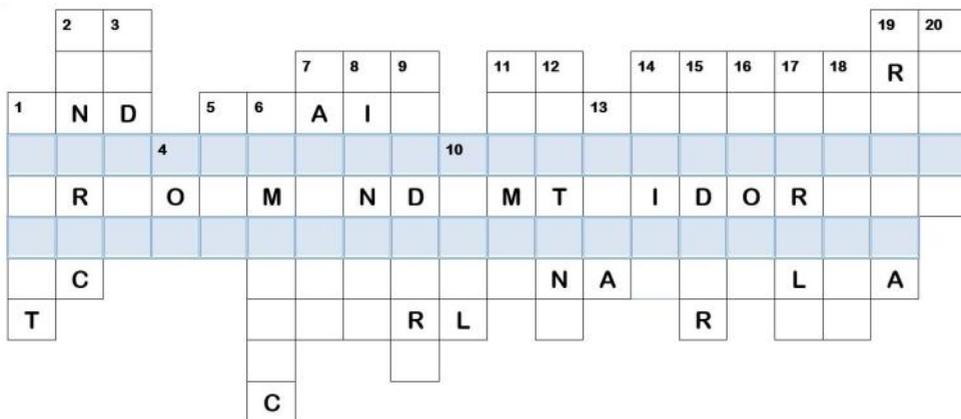


Per ripartire davvero sarà importante prenderci tutti carico un po' di qualcun' altro, in modo personale e individuale ma anche costruendo nuovi percorsi insieme ad altri e dentro alle nostre comunità di appartenenza. Mi piace concludere con un pensiero di Papa Francesco perché quello a cui saremo chiamati non è altro che ciò a cui ci ha richiamato fortemente dall'inizio di quest' anno: "Educiamoci alla cultura della cura quale impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità ed il bene di tutti."

Simona

PAROLA INCROSGEDA

Un'olta che s'è troè li parola giusc'ta, int in di quadret dopi e celèsc't, sè troerè una "sentenza". Vergun al serè d'acordi e vergun no ma le iscì per tota li sentenza!



1. Un manger per de un'olta che sè fè col pan ch'el vanza.
2. Un omen lento e imbranè-
3. Sè li met su li roda per miga sc'liter.
4. La contrada su la via de Lipont in mèz fra Sorvia e al Clol.
5. L'ucèl che al mangia i nociolin de li pigna.
6. L'e bèl sc'teghi insema e l'è un bèl carater.
7. La sc'cambèla per i milanes.
8. Riconoscer una persona in mèz a la ent.
9. Sé gh'è piza sota per fer al formai.
10. Senza manic al sc'posc'ta miga la gèra.
11. Al bèl ciacoler chè sè fa un'olta.
12. Sè la ciucia quando al flè l'e catif.
13. Se la va in sc'tala la copa tota li galina.
14. Al contrari de sc'porca.
15. Al sè mesc'teir l'e de sc'ter dre a fen.
16. Li ra che i livignasc'c i meten int in de li lughenia.
17. Al legn più picen che sè dopèra a fer su al teit.
18. Sè la fè co la siringa e la gucia.
19. In italian l'e la Rosa Canina.
20. Al parler del cagnol.

RISATE SPRINT

Alla fermata del tram due uomini chiacchierano del più e del meno: «La boxe è un grande sport. Lo amo moltissimo» - dice uno. «Lei è un pugile?» - domanda l'altro. «No, sono un dentista!».

Sui campi da sci la mamma dice a Pierino: «Mi raccomando, fate un po' per uno con la slitta tu e tua cugina». «Stai tranquilla, mamma, ci siamo organizzati: lei la pren-

de in salita, io in discesa...».

Due pensionati si godono un po' di sole seduti sulla panchina di un parco: «Io al mattino - dice il primo - prendo solo un poco di latte, mezzo panino, niente caffè e niente zucchero». «Problemi di alta pressione?» - chiede il secondo. «No - fa l'altro - problemi di bassa pensione!».

Un amico chiede a Pierino: «Se incontrassi una fata con la bacchetta magica che ti permettesse di esprimere un desiderio, cosa chiederesti?». «La bacchetta magica!».

«Oh, tesoro! - esclama il marito - . Che bel regalo mi hai fatto, sono commosso!».
«Se non lo sai - fa la moglie - oggi è il tuo quindicesimo anniversario di matrimonio...». «Ti regalerò qualcosa anch'io: fammi sapere quando sarà il tuo!».

Due uomini osservano una donna molto grassa che sale su una bilancia e infila una moneta nella fessura. La pesa si ferma a trentadue chili. Non rendendosi conto che la pesa è rotta, uno dei due esclama: «Santo cielo! È vuota!».

Un camionista decide di mettersi a dieta. Il medico gli suggerisce: «Mangi un panino a pranzo e uno a cena e torni da me tra un mese». Dopo un mese, il camionista si presenta: «Scusi, dottore, ma l'altra volta non mi ha detto una cosa. I panini devono essere mangiati prima o dopo i pasti?».

L'ANNO NUOVO COMINCIA IN MUSICA

Quest'anno gli auguri per il nuovo anno sono arrivati nelle nostre case tramite una chiavetta con la quale il Comune, attraverso la voce del Sindaco, ha espresso l'auspicio di un domani migliore e la sollecita uscita dalla pandemia. La banda Santa Cecilia di Val-



didentro ci ha invece offerto il classico concerto, in una forma nuova e obbligata dalle regole vigenti.

Auguri graditi e per i quali crediamo di poter essere i portavoce di un sincero ringraziamento!

DAL NOSTRO VESCOVO UN MESSAGGIO PER LA QUARESIMA

Il "vaccino del cuore"

Il cammino quaresimale include per noi cristiani, soprattutto, l'impegno (e non solo il proposito!) di iniettare uno "speciale vaccino", quello del cuore, che ci chiama a riconciliarci con Dio, innanzitutto mediante la celebrazione del sacramento della Penitenza, che in questo periodo è stato trascurato! ...
... Nello stesso tempo, siamo invitati a prenderci responsabilmente cura degli altri, soprattutto di quanti la società considera come un peso, superando quel clima di generale indifferenza che ci distoglie dal riconoscerli tutti "sulla stessa barca".

Valorizzare la crisi come sfida per il futuro

... È certo una notevole fatica scoprire le opportunità di vita nuova, nascoste all'interno di questi mesi, ma è importante che questa situazione non passi inosservata. A tale proposito, papa Francesco ha commentato che "peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi".

www.diocesidicomo.it

PRO MEMORIA

Chi desidera sostenere "NUOVI ORIZZONTI", può consegnare la propria offerta ai componenti della redazione oppure al Parroco. Questo numero viene stampato in 400 esemplari per le famiglie del paese e per i Semoghini e amici di Semogo in Italia e nel mondo. Si può scaricare dal sito www.semogo.org



ORIZZONTI
Lettera alle Famiglie della
Parrocchia di Semogo

Parrocchia di Semogo
Via Plator, 4 - Semogo
23030 VALDIDENTRO